



Un berbero nella Capitale

Tende e 120 armati Il Colonnello a Roma vuol fare il sultano

*Il leader libico in Italia per parlare dell'attuazione del Trattato
Ma le abitudini bizzarre hanno già mandato in tilt la diplomazia*



La tenda dove alloggia a Roma il leader libico Muhammad Gheddafi, tra gli alberi di Villa Pamphili Ansa



Muhammar Gheddafi *Olycom*

MARTINO CERVO
ROMA

■■■ Il Leader della Rivoluzione arriva oggi alle 11 a Ciampino e odia le telecamere. Gheddafi sbarca a Roma, ma le decine e decine di persone che devono farsi carico del suo soggiorno in Italia dopo più di 20 anni sono in ansia da tempo. Lo staff del Colonnello ripete a chi incontra (palazzo Chigi, Quirinale, Comune di Roma, ministero degli Esteri) che lui è uno spirito libero, per cui cambia programma giorno per giorno, perché il deserto non è fatto di protocollo e orologi. L'ormai famigerata tenda a Villa Pamphilj - della quale si sta occupando l'architetto Catalano, lo specialista di fiducia del Cavaliere - è solo un minimo aspetto dei problemi cui andrà incontro la Capitale.

La tenda arriva da Tripoli, perché così ha voluto il Colonnello. Che però dormirà dentro la Villa: pare abbia inviato esplicita richiesta di avere un letto di 10 cm più lungo di quello preparato. L'aria secca del deserto non gli ha tolto vecchie passioni come i mocassini italiani: in via Condotti - dove ricordano i suoi blitz parigini - c'è preoccupazione per eventuali suoi colpi di shopping, per via di quelle 120 persone arrivate e quelle nove vetture che costituiscono la sua scorta, da fare invidia al presidente degli Stati Uniti. Anche qui, c'è voluto un po' a convincere l'energico ambasciatore Gaddur che era problematico entrare tutti al Quirinale. È nella tenda che Muhammar riceverà i suoi ospiti (ma il programma è privato). Il suo staff ha chiesto di poter esporre, nel periodo del soggiorno, le bandiere dell'Unione Africana, alla cui guida sarà anche mentre presiederà la 64esima sessione dell'Assemblea Generale Onu. Al Quirinale, però, per non essere da meno dell'accoglienza che verrà tributata da Berlusconi (in due occasioni), Camera, Senato e Campidoglio,



hanno confezionato una sciccheria di regalo: un'incisione della Fontana di Trevi risalente al XVIII secolo. Grossa attesa per l'incontro col ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna, che venerdì 12 lo incontrerà alla testa di una delegazione di mille donne che si va infoltendo di giorno in giorno nonostante le proteste, ieri capeggiate da Margherita Hack.

Ma al di là degli oneri che crea, sono gli onori di Gheddafi a interessare, nel bene e nel male. Nella quattro giorni romana sono diverse le pratiche aperte che rendono «storica» la visita, come ha spiegato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini. «Il Colonnello, perso il

“nemico” estero, deve combattere l'alta disoccupazione giovanile e cercare un modello di sviluppo per il suo Paese, aprendo all'esterno senza turbare troppo i delicatissimi equilibri interni», spiega a Libero Arturo Varvelli, ricercatore dell'Ispi e autore del recente “L'Italia e l'ascesa di Gheddafi” (Baldini Castoldi Dalai). «Tripoli ha con l'Italia un Trattato che prevede di ricevere 250 milioni annui e questa forse è la parte più interessante dell'intera visita: l'accordo stabilisce di pagare lavori e opere varie. La Libia avanza progetti non sottoposti ad appalti classici: strade, porti, ferrovie, edilizia, metropolitane. Logico che questi giorni siano

un'occasione per suggerire al Colonnello che ci sono molte imprese italiane pronte al lavoro, permettendo da un lato a quei soldi che comunque vanno spesi di rimanere entro i confini in tempi di crisi, dall'altro di soddisfare il desiderio di know-how della Libia».

Il punto è in cima alle priorità del governo italiano. Ma non è il solo: Tripoli (che copre quasi il 5% del nostro fabbisogno di gas, ha nell'Italia il primo importatore e i cui fondi sovrani sono da tempo in Eni, Fiat, Unicredit) siglerà un accordo per evitare le “doppie imposizioni”, un protocollo di collaborazione economica e scientifica, un accordo per facilitare le procedure di rilascio dei visti. I colloqui invece consentiranno di fare il punto sullo stato di attuazione del Trattato (ovviamente l'immigrazione è tema vitale) e di chiedere al Colonnello garanzie per le aziende italiane cui lui stesso ha promesso una corsia preferenziale. Che la questione sia di fondamentale rilievo lo si intuisce dal fatto che per studiare questi progetti si creerà una Commissione mista italo-libica i cui membri saranno segnalati dal governo. Obiettivo: battere la concorrenza di Germania, Francia e Cina.

L'Italia offrirà il pagamento di pensioni di guerra per chiudere la ferita coloniale, che la Libia risanerà rimuovendo qualsiasi vincolo discriminatorio per le imprese tricolori, a lungo vessate da tasse ad hoc, risolvendo - si spera - la questione dei loro crediti nei confronti di Tripoli ed eliminando restrizioni nel rilascio dei visti. In agenda anche patti su università, ricerca, pesca.

Tutto questo sarà circondato da un gradevolissimo caos, fatto di radicali che protestano, politici che si indignano, università che lo laureano (Sassari). Giovedì 11 alla Sapienza, in occasione dell'ingresso in Ateneo, pure l'Onda promette sfracelli. Così non sarà da meno del Papa.